

L(e)ucemia.

"Papà, che cos' è la L(e)ucemia"? Sorride "... Luce mia, si dice leucemia"... E' la Vigilia di Natale. Guardo fuori e osservo il gelsomino che, arrampicandosi sulla staccionata di legno del giardino, avvolge, come in un abbraccio, la nostra casa. Papà l'aveva piantato nel Natale in cui ero nata io. Negli anni se n'era preso cura e, come un giardiniere paziente, l'aveva potato guidandone la crescita fino a creare un arco incantato sul cancello d'ingresso della nostra abitazione, che in estate si riempiva come un cielo stellato di centinaia di fiorellini profumati che illuminavano la notte. Mi manca. Papà è stato l'Esopo e il Fedro della mia infanzia. Mi raccontava tante fiabe che inventava solo per me, e che oggi sono il tesoro più grande che mi ha lasciato in eredità. Ad ognuna corrispondeva un principio morale che mi insegnava poi a mettere in pratica attraverso il suo esempio virtuoso. La notte in cui gli chiesi cosa significasse quella parola impronunciabile, che da qualche mese avevo sentito bisbigliare in casa, avevo appena spento la mia quinta candelina. Fu allora che papà, stringendomi forte tra le sue braccia ancora vigorose, mi raccontò' la fiaba più bella di sempre. Il re degli spazi, Micar, geloso della nascita del "re dei re", aveva cacciato dal cielo la cometa di Betlemme, scagliandola con tutta la sua potenza sulla terra. La cometa era esplosa, frantumandosi in miliardi di stelline che, disperdendosi nel tempo, ancora oggi cadono dal cielo. Una minuscola scintilla luminosa era caduta sulla mangiatoia e poi si era impigliata nella lacrima di un piccolo insetto nero che in quel momento, in ginocchio, stava piangendo al cospetto del Bambinello, perché, a differenza di tutti gli altri, non aveva nulla da offrirgli. La goccia di luce si era depositata infine sul viso sorridente del Bambinello e l' insetto, per asciugarla, l' aveva ingoiata. Mentre tornava a casa, il piccolo insetto aveva sentito un lamento provenire da un fitto arbusto selvatico e, nonostante la paura, vi si era avvicinato. "Che strano cespuglio"-aveva pensato-"non solo piange ma si accende e si spegne ad intermittenza". Ignaro del fatto che ad illuminarlo fosse proprio lui, all'improvviso aveva visto una libellula, che si dibatteva freneticamente per liberare le ali impigliate in quell'arbusto spinoso e senza esitare l' aveva liberata. La libellula però non riusciva più a volare, perché si era ferita, ed allora il piccolo insetto, senza esitare, se l' era messa sulla schiena. Appena aveva spiccato il volo, come d' incanto, si era illuminato e grazie alla lucina che aveva dentro di sé, vincendo il buio di quella notte senza stelle nel cielo, era riuscito a riportare la libellula a casa. Da allora l' insetto della mangiatoia si chiamò lucciola, che significa portatrice di luce, e ancora oggi trasporta il cielo pieno di stelle in terra. Quella stessa notte, Bersto, la signora dei giardini, decise che quel cespuglio sarebbe diventato la dimora delle lucciole e, avendo avuto pietà del dolore di Kitza, la madre di tutte le stelle, ne riaccese il sorriso splendente, trasformando le stelline cadute dal cielo in stelline terrestri. Nacquero così i gelsomini. Allo scoccare della mezzanotte esco in giardino. Sono passati 35 anni da quel racconto. Mi avvicino al gelsomino e accendo, come facevo da bambina con papà, uno di quei bastoncini grigi con lo stecchetto di metallo che a differenza di altri petardi non esplodono ma danno vita a centinaia di stelline scintillanti che si elevano al cielo come se volessero abbracciare il firmamento. Mi sembrano lucciole danzanti intorno al gelsomino, che, ne sono sicura, rifiorerà' anche quest'anno, vincendo la lunga malattia che l'ha colpito. Posso sentirne già il profumo, quell'inconfondibile odore che evoca il ricordo della mia felice infanzia. Il suo candore è come una pennellata di bianco su uno sfondo nero che illumina l'invisibile. Una scintilla di fuoco mi cade sulla mano e si spegne. sento un lieve bruciore, come la puntura di un insetto e mi scende una lacrima. Ese fosse una lucciola? A papà, questo animaletto luminoso piaceva tantissimo, perchè l' associava alla luce interiore, che fa brillare lo spirito di ognuno di noi ed incarna la speranza che deve invogliarci a resistere negli attimi di sconforto. Forse è vero che nelle lucciole ci sono le anime dei defunti. Di sicuro mi piace crederlo. Il bastoncino di stelline che, assorta nei ricordi, stringo ancora in mano, nel frattempo, si è incenerito. Si spegne l'ultima stellina scintillante, ma il gelsomino si vede ancora. E' ora illuminato dal chiarore delle stelle che in cielo non si spengono mai. Mentre le campane della chiesa in festa, annunciano a tutti la nascita del Salvatore, senza accorgermene inizio a cantare: "Luce che illumini la via, infondi in tutti l' allegria, chiunque segue la tua scia, respira un poco di magia "... e per un attimo sento la voce di papà, ovattata dalla lontananza che, giocando a nascondino negli anfratti dell'anima, accarezzandola, mi sussurra con tutto il suo Amore..."-La leucemia è il sangue bianco di chi brilla come le stelle"

(Resia Quirino)